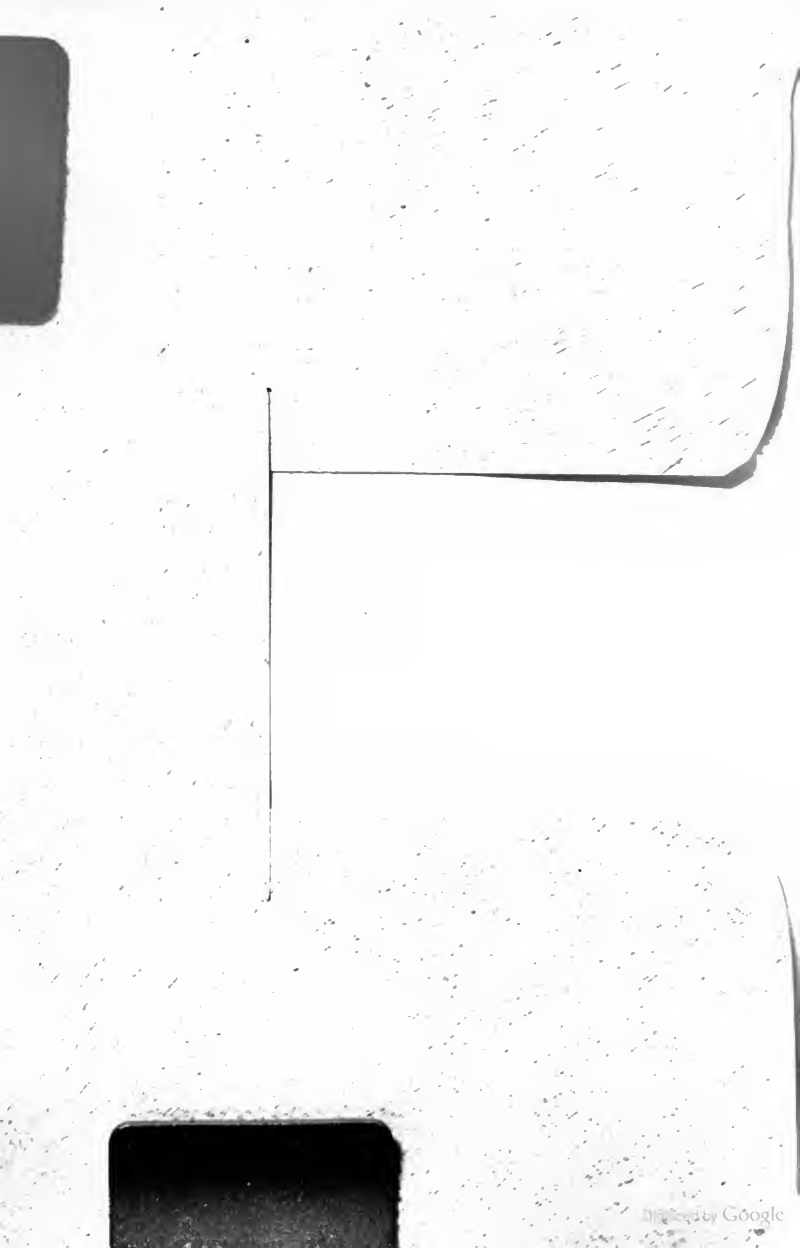
RELAZIONE DELLA CONDANNA, ED ESECUZIONE DEL GESUITA GABRIELE...

Pierre Parisot

RELAZIONE

DELLA

CONDANNA, ED ESECUZIONE

DEL GESUITA

GABRIELE MALAGRIDA

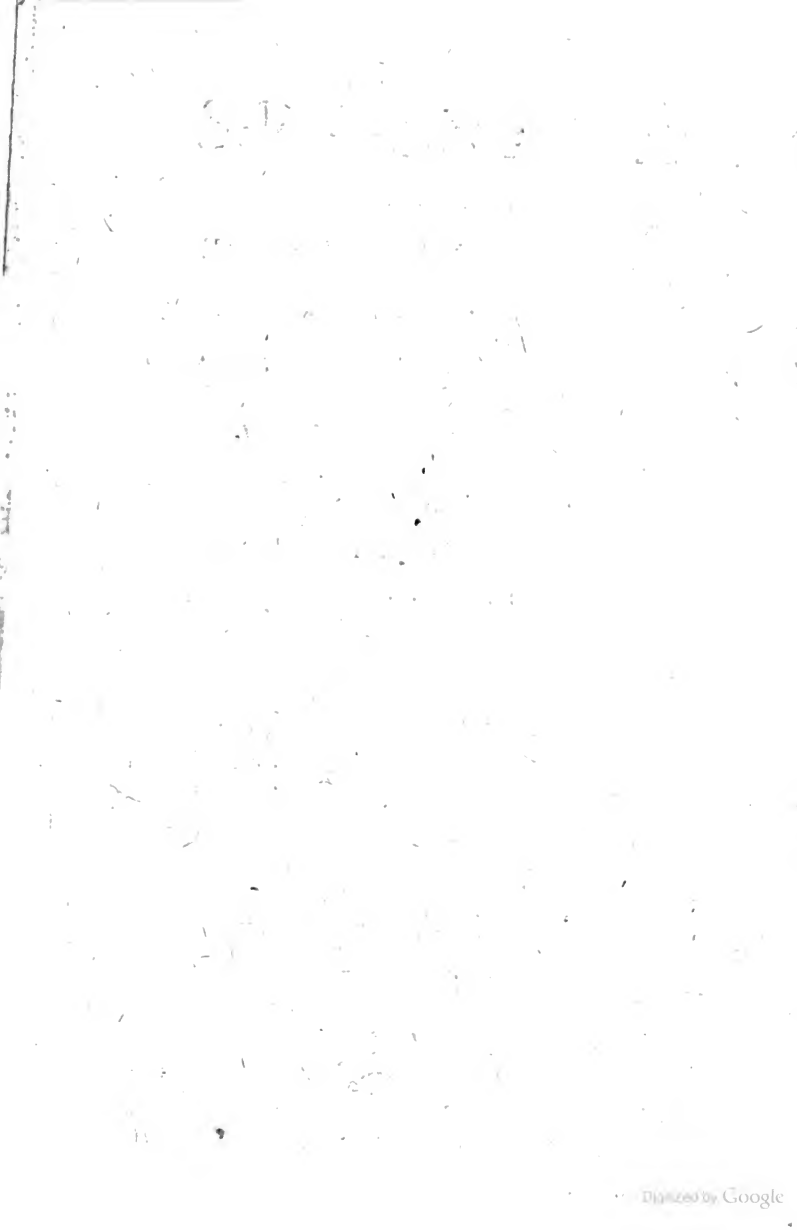
DALL' ABBATE PLATEL

SCRITTA

AD UN VESCOVO DI FRANCIA

Tradotta dal Francese in Italiano.

LISBONA)(1761.)(

Nella Stamperia di Michele Rodriguez Stampatore Patriarcale.

CORTESE LETTORE.

SE *forse nol sai il quì dietro nominato Abbate Platel è il troppo noto F. Norberto Cappuccino: Per Breve del SS. Regnante Pontefice* CLEMENTE XIII. *del* 24. *Aprile* 1759. *ha vestito l' abito di Prete Secolare, e vive con pensione alla Corte di Lisbona. Il Breve lo potrai a tua posta leggere nella* Raccolta XII. delle cose del Portogallo rapporto a' PP. Gesuiti *stampata dal Bettinelli in Venezia con la data di Lugano. Non ti sgomenti questo nome; che se in tutte le altre sue Opere sopra le controversie co' Gesuiti è stato Storico fedele, e irreprensibile, non lo sarà meno in questa. Non ce ne lascia dubitare (oltre le proteste, che in questa stessa Lettera ne fa l' Autore) la soscrizione di proprio di lui pugno, apposta a diverse copie Fran-*

cesi, ed a quella singolarmente, di cui ci serviamo per questa traduzione. La strettezza del tempo non ci permette di darti con questa la traduzione della Sentenza del Malagrida, ma non l' avrai da desiderar troppo a lungo. Intanto gradisci questa nostra fatica, e guardati dagl' Impostori. Addio.

MON-

MONSIGNORE.

IO v'ho già nella mia precedente lettera annunziato un *Atto di Fede*, che doveva tenersi Domenica 20. del corrente mese, e vi accennai, che v' era luogo a credere, che il Gesuita Malagrida finalmente comparirebbe in iscena. Vi è comparso di fatto. Le mostruose opinioni, che questo miserabile ha nella sua vita insegnate, e scritte, e gli empj sentimenti, che nell' ultimo suo giorno ha mostrati, mi fanno ancora più orrore, che la pena del fuoco, che ha ridotto in cenere il di cui Corpo. E chi potrebbe sentirne il racconto senza fremere? Per secondare dunque la vostra premura d'essere informato degli affari quì correnti riguardo alla Società, conviene, ch' io vi dia, Monsignore, in succinto la storia dello sgraziato fine del Malagrida, quel Gesuita incomprensibile, quel vecchio scelerato, quel mostro d' orgoglio, quel Angelo di Satanasso, quell' Irco emissario della Compagnia.

Siccome egli non era meno colpevole verso Dio, e la Chiesa per la sua ipocrisia, per le sue false rivelazioni, per le sue empietà, per i suoi sacrilegj, per la sua dottrina scandalosa, ed eretica, di quello fosse

verso S. M. F., facendosi Capo della detestabile cospirazione contra la preziosa vita della di lui Sacra Persona, il Re pieno di Religione, e di moderazione, ha voluto, che in questo affare importante si procedesse giusta le massime, e le leggi del Regno. Or per queste leggi dovette il Malagrida esser rimesso al Tribunale dell'*Inquisizione*, per essere ivi prima giudicato sopra i suoi delitti contra la Maestà Divina, che innanzi il Tribunale *dell' Inconfidenza* sopra quelli commessi contra il Rè suo Signore.

Nelle lettere, di cui m'avete più volte onorato, mi dicevate sempre d'essere sorpreso, che i Processi de' Gesuiti Delinquenti non terminassero: da molte altre Parti m'è stato scritto lo stesso, aggiugnendosi, che i Gesuiti da un tale ritardo inferivano, che i loro confratelli in Portogallo erano *innocenti*, ed il loro Malagrida un *Santo* perseguitato, poichè se fossero stati riconosciuti colpevoli, se ne sarebbe veduto il castigo; Io risposi a ciò, che l'avrebbero inteso sempre prima de'loro desiderj.

E per meglio far comprendere a voi, Monsignore, ed a chi desidera saperlo, un fatto sì importante, darò quì un'Idea Generale del modo, con cui si procede in questo Regno contra i delitti. Da ciò ammirerete sempre più la saviezza di questo Governo, e riconoscerete, che i Gesuiti rincontrano un motivo di vergogna, e di confusione in ciò,

che

che volevano far servire presso i loro Partigiani per giustificarsi, e per sedurre certa sorta di Gente.

Sonovi in questo Regno tre diversi Tribunali, pe' quali dovea passare il Malagrida giusta le Leggi, e le massime di Portogallo. Il primo Tribunale era il S. Officio, o l' Inquisizione, ove si giudica di tutti i delitti, che riguardano la Maestà Divina, la Fede, e la Religione: questo Tribunale è stato ricevuto, e stabilito a questo fine. Il secondo è quello, che si chiama *Caza da Supplicaçaon*, Camera della *Supplicazione*, o *Relazione*: egli è composto di Giudici Secolari, che hanno autorità di condannare a morte i Rei; i quali, qual' ora sono condannati dal S. Officio a pene straordinarie, che sono arbitrarie, queste eseguite, il S. Officio li rimanda alle Prigioni Secolari, da cui sono stati cavati, a fine che ivi possano essere esaminati, e condannati per i delitti secolari, che hanno commessi: e in questo caso il S. Officio tien presso di se il processo, e la sentenza, e rimette ai Giudici Secolari solamente i colpevoli: ma se i Delinquenti contra la Fede sono in caso d'essere condannati a pene ordinarie, essendo il S. Officio un Tribunale Ecclesiastico, il quale non può condannare a morte, opina allora, e decide, che il tale è convinto d'Eresia, d'Apostasia eccetera, e come tale lo rimanda a' competenti

 Giu-

Giudici Secolari, cioè alla Camera della *Supplicazione*, per ivi essere condannato secondo le Leggi: in questo caso il S. Officio le rimette non solo il Reo; ma ancora la Sentenza. Il terzo Tribunale è l'*Inconfidenza*, che è rivestito dell'autorità Sovrana, e da cui non si dà appellazione. Esso giudica de' delitti di Stato, di Lesa Maestà ec.: ma quando gli accusati si trovano colpevoli di delitti concernenti la Fede, e la Religione, sono mandati al S. Officio, per esservi esaminati, e giudicati su tal materia, con obbligo, e condizione di rimandarli al Tribunale dell' Inconfidenza, in caso che vengano dall' Inquisizione assoluti; ciò che essa fa quando il Delinquente riconosce i suoi falli, e ne chiede perdono. Da ciò è evidente, che quand' anche il Malagrida con questo mezzo si fosse cavato dalle mani dell' Inquisizione, ed avesse scansato d'esser rimesso alla detta Camera della *Supplicazione*, sarebbe stato necessariamente rimandato al Supremo Tribunale, di cui parliamo, per ivi ricevere la sentenza sopra il suo delitto di Leso-Maestà in primo grado.

Ma avendo questo Gesuita seduttore sostenuto un de' principali caratteri nella sua Compagnia, ed avendolo i suoi Confratelli fatto passare per un Santo Profeta nelle Missioni lontane da Lisbona, e ne' Paesi vicini a questa Capitale, pubblicando essi, d'aver egli fatto miracoli da per tutto, abbisogna-

va

va tempo al S. Officio per un eſame di tanta importanza, ed eſtenſione; e quanto più di tempo l'Inquiſizione ha impiegato in ricercando prove della verità, ed in penetrare a fondo li Miſterj più iniqui, che cader poſſano nell' imaginazione, tanto più ſi deve riconoſcere la giuſtizia del ſuo procedere riſpetto al Sacrilego, ed Impoſtore Geſuita Malagrida, ed a' Confratelli ſuoi complici; e tanto più ſi ha a rimanere convinto, ch' eſſa non pronunciò la terribile ſentenza contra queſto ſcelerato, che dopo una perfetta cognizione della cauſa.

Da queſte ſpiegazioni, Monſignore, sì voi, che quelli, cui potrete comunicarle, riconoſcerete la vera ragione del ritardo di queſto famoſo Proceſſo: ne' Paeſi Stranieri non ſi poteva indovinarla, e quì non ſi giudicava a propoſito di pubblicarla avanti il tempo; ma io aſſicurai ſempre e voi, e quanti ſu di ciò m' interrogavano, che queſto ritardo non proveniva per verun conto dalle cagioni, che la più parte s' imaginava, e che in ſeguito ſarebbeſi riconoſciuto, che quì facevaſi tutto in peſo, e miſura, e giuſta le regole della giuſtizia, e della Prudenza.

Il Manuſcritto del Proceſſo di queſto Geſuita poſto agli occhj del Pubblico ſarebbe almeno due Tomi in foglio di buona groſſezza: la lettura del ſolo tranſunto de' delitti, e fatti orribili, di cui è convinto con

la

la ſentenza, che lo ſegue, fattaſi ad alta voce in preſenza di tutta quaſi la Città, ha durato dalle 9. ore ſino alle dieci, e mezzo della ſera. Io vi ſtetti ſino alla fine, eſſendomi appoſtato fin dalle 6. ore della mattina a canto della Cattedra deſtinata a queſto Officio, di guiſa che ho ſentito tutte le ſentenze cominciate a leggere verſo le 9. ore della mattina. Ve n' era in queſto Atto più di 50.

In queſto numero trovavanſi 16. trà Regazze, e Donne condannate a diverſe pene, cinque delle quali quantunque Criſtiane avevano giudaizzato; due Religioſi, che ſicuramente non erano nè dell' *Oratorio*, nè *Cappuccini*, come falſamente i Geſuiti avevano fatto ſpargere, che ve ne ſarebbero ſtati, dalli Gazzettieri di Colonia, e di Bruſſelles; e non v' è quì perſona, che ne dubiti, avvegnachè; quantunque la loro ſentenza taccia gli Ordini di queſti Delinquenti; nel Pubblico però ſi nominarono altamente, perchè erano perſonalmente conoſciuti; v' era altresì un Prete Secolare, che s' era fatto ordinare vivente ancora la Moglie; ma sì queſti, che gli altri non erano all' Inquiſizione per delitti di Leſa-Maeſtà, poichè, come ho detto, eſſa non può giudicarne.

Di queſto gran numero di ſentenziati ve n' erano 7. a 8. Rei di Poligamia: tutti gli altri erano colpevoli o di ſacrilegj, o di ſuperſtizioni ec.

Aſſi-

Afficurovi, Monfignore, che in oggi ho riconofciuto da me medefimo, che l'Inquifizione non è quale fi rapprefenta ne' Paefi, ove non è ammeffa. Effa procede certamente con molta circofpezione, e fopra pruove, che fi ammetterebbono per incontraftabili in tutti gli Tribunali Laici, ne' quali i delitti farebbono puniti più feveramente, che all' Inquifizione. Fannofi quivi Proceffi con un fecreto inviolabile, ed i maneggi non poffono penetrarvi.

Tutti li Miniftri Stranieri de' Sovrani sì Cattolici, che Proteftanti, i quali affiftettero a queft' Atto di Giuftizia, fembra che fopra di ciò penfaffero come noi, e conveniffero, che l'Inquifizione in quefto Paefe è in qualche modo neceffaria; poichè fenza quefto Tribunale il Fanatifmo, e la Superftizione vi cagionerebbero molti difordini. Vedefi, che la maggior parte di quelli, che vi fono citati, e puniti hanno dato nell'uno, o nell'altra; mal conofce dunque l'Inquifizione, chi le attribuifce un effetto tutto contrario.

Ritorno al Malagrida: Egli avea quel giorno più che in qualunque altro di fua vita attirato un concorfo di Popolo sì grande tanto fuori della Cafa del S. Officio, dentro il Convento de' Domenicani, che, dicefi, non efferfene giammai veduto altrettanto infieme adunato. Quefto famofo Impoftore, che hà viffuto tanti anni nella Compagnia era Italiano

liano della Provincia di Lombardi, ed aveva nome Gabriele: la sua età era di 72. anni: egli era ancora ben messo malgrado la lunga prigionia: prova che non v'è stato mal trattato. Nella processione era l'ultimo di tutti quelli, ch'erano stati giudicati, e le cui sentenze dovevano esser lette, ed ei solo aveva le mani legate, come colui, che era il più carico di delitti.

Due dotti Religiosi Benedettini lo accompagnavano in questi terribili momenti; l'uno è il Procuratore Generale della sua Congregazione detto *Giovanni Battista di S. Gaetano*: l'altro è stato nominato Abbate del loro Monastero di Lisbona, ma non ha voluto accettare tal Dignità, e chiamasi *Francesco di S. Benedetto*: questi sono li due Dottori deputati dall'Inquisizione per l'esame delle mie Opere. Le loro 5. approvazioni de' miei cinque Volumi essendo di qualche estensione, e già riunite in un'Opera, che darassi ben presto al Pubblico, faranno conoscere la loro scienza e capacità, quì per altro già ben conosciute. Li due Padrini, che, secondo l'uso, hanno accompagnato il malfattore Malagrida, erano il Signor Duca di *Cadaval*, ed il Signor Conte di *Villanuova*.

Che metamorfosi, Monsignore, il vedere in questo atto pubblico un Gesuita, che si spacciava Profeta mandato da Dio; un

Missio-

Missionario Appostolico, che la Compagnia, per giungere a' suoi fini detestabili, annunziava dappertutto per Santo da' Miracoli, il vederlo, dissi, oggi in seguito di cinquanta scelerati, ed essere riconosciuto per il più colpevole, il più indurito, ed il più ostinato di tutti! Gli Ebrei, e li Cristiani con lui sentenziati non hanno negato, nè paliato i loro delitti. Tutti ne hanno dimandato misericordia, e perdono: il solo Gesuita Malagrida ha ricusato di farlo, non ostante che da' scritti di suo proprio pugno fosse convinto reo di bestemmie, d' impietà, di falsa dottrina, di massime perniziose, di eresie le più evidenti, come si scorge, e si fece riscontrare nel suo libro *su la venuta dell' Anticristo*, e in quella *della vita di Sant' Anna*: il S. Officio possiede questi abbominevoli scritti: se ne lessero alcuni passi de' più forti: tutta l' Assemblea rimase stordita in ascoltandoli: ed io stesso, io il fui a segno da non sapermi spiegare, sebbene informatissimo de' stratagemi Gesuitici. Non ho campo di riferirveli; la partenza del Corriere mi sollecita, e sono ancora stanco d' un' assistenza di 17. ore continue a questo spettacolo: avrò cura di mandarvi più presto, che sarà possibile la sentenza, che è stata letta; essa è lunga, e piena di forza: mi abbisogna qualche tempo di comodo per tra-

durre

durre in nostra lingua uno scritto di tale importanza, la cui lettura ha durato più di un' ora e mezzo.

Il Malagrida (che avevo a dirimpetto, essendomigli appostato in faccia in poca distanza) chiese verso le 3. ore e mezzo della sera di parlare a' Giudici del S. Officio: fu ben presto condotto da loro, e vi stette più di un' ora. Ognuno s'aspettava, che fosse per ritrattare i suoi errori, e confessare i suoi delitti, e che così si liberasse dall' Inquisizione: ma lontano da ciò, l'onore anzi della Compagnia, che avea sovente in bocca, lo determinò a confermarli: la sua dimora non fu, che a ridire delle rivelazioni, che voleva persuadere con de' giuramenti imprecatorj, ed esecratorj; diceva altresì, che Dio gli aveva dettato quanto avea scritto, e che non n'era inteso il senso, e lo spirito, egli per verità si portava, come un altro Maometto, e voleva per cotal strada farsi rispettare in tutto il Portogallo, e meritar fede a quanto aveva detto. Questo falso Profeta, la cui furberia era ben nota al Tribunale, fu ricondotto al luogo, dond' era partito: niuno dubitò più allora, che non dovess' essere consegnato al braccio Secolare, e condannato ad essere abbrucciato vivo. Se avanti la lettura della sua Sentenza avesse riconosciuto, e confessato i suoi delitti, non sarebbe stato consegnato, tanto più che l'Inquisizione non viene a questa estremità, se

non

non se quando i rei negano con ostinazione i loro misfatti; ciò non vuol però dire, Monsignore, che il Malagrida avrebbe scansato il castigo dovuto al suo delitto di Lesa-Maestà in primo grado, come già ve lo feci osservare; ma il Sant'Officio non avea allora altro che fare, che di rimetterlo a'suoi Giudici competenti,

Verso le 9. ore di sera fu il Malagrida condotto dal sito, in cui era, a piedi d'un Altare, che si suol preparare in simili occasioni. Là ginocchione con un cereo in mano si lesse ad alta voce la conchiusione del suo Processo, che rimembrò tuttociò, di cui era stato convinto, ed in seguito la sentenza dell'Inquisizione. Malgrado tutte le fervorose esortazioni, che gli fecero i due Religiosi Benedettini, egli non rientrò punto in se stesso, e persistette a dichiararsi innocente, quantunque avesse composti gli scritti contenenti gli errori, che se gli rinfacciarono. Quanto mai dominava su quest'animo l'onore della Società! In vista di ciò non si direbbe a ragione, ch'essa ha il segreto di ammaliare coloro, che le sono dedicati? Si è a questa manìa, cui debbonsi attribuire tutte le invenzioni del Malagrida, e per niun conto alla debolezza del suo cervello, come alcuni potrebbono immaginarsi. Avevano i Gesuiti del Portogallo conosciuto il loro Uomo; essi comprendevano, che sarebbe stato proprio a sostenere il carattere di Profeta, e di Santo, e che sotto queste que

alte

alte idee non avrebbono potuto, che trarne de' grandi vantaggi, e pervenire a' loro fini. Nulla intralasciarono dunque, per fargli sostenere questo doppio carattere molto tempo avanti l'orribile cospirazione contra la vita preziosa di S. M.; e vi si era sì ben affuefatto, che egli ha voluto, per non punto smentire i suoi Confratelli, continuarne l'azione in tutto il tempo della sua prigionia, e perfino alla sua morte. Egli ha sempre fatto il Santo, e si è dichiarato innocente fin a tanto che la sua sentenza dell'Inquisizione fu pubblicamente letta. Egli ha fatto il Profeta sino all'ultimo momento di sua vita, assicurando, che il suo Supplicio era un mistero, e che questo mistero si svelerebbe nell'atto del suo morire.

Se per disgrazia in quell' istante, o in quello stesso giorno fosse sopravvenuto qualche tremuoto, come poteva accadere in un Paese, in cui questi accidenti sono assai frequenti, i Malagridiani più fanatici del loro Padre, il quale per malizia affettava di predire, non avrebbono punto mancato di pubblicare, che la terra, ed i Cieli vendicavano l'onore del loro Profeta. Non si ved' egli chiaramente, che ogni maggiore premura sarebbe ben impiegata, per distruggere un simile fanatismo, che può avere delle conseguenze le più dannevoli fra' Popoli di già troppo creduli, e che non si saprebbono inventare castighi bastantemente se-

ſeveri, per punirne coloro, che ne ſono i primi Autori? Imperciocchè: non inſultano eſſi la Divinità, cui ſola è riſervata la cognizione del futuro? Non intorbidano eſſi la quiete della Repubblica?

La Sentenza del Sant' Offizio ſoſtanzialmente eſpone; *che il Geſuita Malagrida è accuſato, e convinto di delitti d'impoſture, di falſe profezie, d'empietà orribili, d' eſſerſi abuſato della parola di Dio, di aver oltraggiata la Maeſtà Divina nell' inſegnare una Morale infame, e ſcandaloſa, d'aver ſedotti i Popoli nel ſoſtenere ſino a queſt'ultimo momento con una oſtinazione deteſtabile le ſue preteſe rivelazioni, e le ſue evidenti ereſie; e d'eſſere finalmente un Ereſiarca, il quale ha cercato di ſpargere la ſua abbominevole Dottrina ne' Regni del Portogallo, e che come tale egli doveva eſſere immediatamente digradato degli Ordini Sacri, ed immediatamente rimeſſo a'Giudici Secolari, affinchè da eſſi ſi proceda a tenore delle Leggi; ſupplicando l'Inquiſizione, che ſi uſi verſo il Reo pietà, e miſericordia, e ſi riſparmii il ſuo ſangue, e la ſua vita;* preghiera, che ſempre fa in ſimili caſi, eſſendo eſſa un Tribunal della Chieſa, il quale opera con autorità Apoſtolica.

L'Arciveſcovo di Sparta Gran Vicario di Monſignor Cardinale Patriarca di *Lisbona* procedette di slancio alla degradazione del *Malagrida!* La terribile Sentenza, ch'egli ave-

va sentita accompagnata da questa spaventosa cerimonia parve che alquanto movesse il cuore di questo Indurato, e cominciò a dar qualche segno equivoco di dolore; ma egli s'era sempre assicurato, come diceva, sopra un' assoluzion generale, che vantava di aver ricevuta da Gesù Cristo stesso nella forma seguente „ Io Gesù Cristo tuo Dio, che ti ha „ creato, e redento col suo Sangue, ti assolvo „ da tutti i peccati, e dalle loro pene nel „ Nome del Padre, del Figliuolo, e dello „ Spirito Santo " e diceva, che Gesù Cristo gli aveva parlato in lingua Latina. *Ego Dominus Deus tuus, qui creavi te, & redemi te in Sanguine meo te absolvo ab omnibus peccatis tuis, & pœnis in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Questa assoluzione mi fa risovvenire l'Indulgenza Plenaria, che i suoi Confratelli nell'*Indie Orientali* accordano in quest'altra forma egualmente singolare: *Santa Vergine Madre di Dio, S. Francesco Saverio &c. Voi lascierete passare l'Anima del Tale dritta al Cielo senz'alcuna perquisizione della sua vita e de' suoi costumi, avendo dato alla SS. Compagnia di Gesù la somma di tanto....* Sono stato assicurato in que' Paesi, che i Gesuiti l'abbiano ancora accordata in iscritto. In fatti, qual difficoltà vi può essere nel credere, che i Gesuiti l'accordino agl'*Indiani*, dacchè si sa, ch'essi dicono fra di loro essere de' Missionarj, o de' Brammani discesi

da

da Gesù Figlio dell' Altissimo, da Dio Onnipossente, e che gli altri Missionarj non sono inviati che da S. Pietro, il qual'era un povero Pescatore. Essi hanno voluto nella stessa guisa imporre a' Popoli del Portogallo col loro *Malagrida*.

Dacchè fu egli degradato, fu condotto al Tribunale Secolare appellato *da Suppliçaon*. Tutti li Giudici vi si trovarono uniti; ma la confessione de' delitti a questo Tribunale, ed il dolore, che si testifica di averli commessi non hanno punto lo stesso effetto, che al S. Officio. Nel Sant'Officio una confessione sincera, quantunque non fosse, che di mera bocca, fa assolvere; ma all'incontro nel Tribunal Secolare fa condannare. Non v' erano dunque più sutterfugj; il supplizio era certo; imperciocchè i delitti erano troppo evidenti alla giustizia, e troppo odiosi per meritarsi da essa qualche mitigazione. Il Malagrida confessò allora d'aver ingannato il Mondo, e dimandò perdono dello scandalo, ch' egli aveva dato; ma prima di sortire dall'Inquisizione se gli dimandò, s' egli persisteva nel suo sentimento di credere, che le azioni impure, ch'egli aveva commesse nella sua prigionia, si dovessero attribuire a Dio, ed agli Angioli buoni, che giusta il suo dire, gli apparivano in sembianza di donna, e non al Demonio, ch' egli pretendeva non poter tentare gli Uomini di contemplazione.

Il Gesuita rispose, che lungi d' offendere Iddio egli meritava più con tali azioni, che se facesse orazione; e che Iddio gli aveva dichiarato ciò per mezzo del Padre Paolo Segneri Gesuita, assicurandolo, che quando *un' Anima è pervenuta ad un certo punto di contemplazione, il Demonio non poteva più tentare; ma solamente, che Iddio allora tentava per mezzo de' suoi Angioli, ch' egli faceva apparire in figura di Femmine ec.* Proseguissi a dimandargli nel Tribunale della *Supplicazione*, s' ei persisteva nella volontà di sostenere i suoi errori: *Distinguo* .... rispos' egli ..... ma non si vollero più ammettere le sue distinzioni.

Siccome in questo Tribunale non si trattava, che di giudicarlo su i delitti, per i quali era già stato sentenziato dal Sant' Offizio, esso non tardò punto giusta il costume di pronunziare la sua Sentenza deffinitiva, la quale prescriveva, che fosse abbruciato vivo nella Piazza assai vasta del *Rossio*, ove erano già unite le Truppe con un Popolo innumerevole. Tra le tre e quattr' ore della mattina venn' egli condotto al suo Patibolo. I Reverendi Padri Benedettini, che l'assistevano fecero tanto umili e vive istanze presso i Giudici, perchè il Malagrida non fosse abbrucciato vivo; ch' essi ordinarono nella Sentenza, che fosse strangolato avanti l'azione del fuoco. Se si fosse

se lasciato terminar il suo *distinguo*, sarebbe forse stata ricusata tal grazia, mentre non avrebbe mancato di dar distinzioni, ch'avrebbon messo i suoi Giudici nella necessità di non doverla accordare.

Per quanto spetta a me, Monsignore, avanti di portarmi all' *Atto di Fede*, celebrai la Santa Messa a quattr'-ore e mezzo della mattina nella mia Cappella, per chieder a Dio le grazie, delle quali aveva questo Miserabile bisogno in sì tristo giorno. Confessovi, che allorchè si venne a leggere quelle parole della sua Sentenza, nelle quali si dichiarava, ch'egli voleva morire nella sua ostinazione, sostenendo le sue Eresie ec. ch' il colpo più violento di qualche fulmine del Cielo, o uno spaventevole traballamento della terra non m'avrebbe cagionato maggior spavento del sofferto in tal occasione. Gran Dio, io dissi fra me, quanto i vostri giudizj sono terribili, ed impenetrabili! Qual mostro è mai un Uomo, allorchè è abbandonato a se stesso, al suo orgoglio, e derelitto dalla grazia del Salvatore! Un Missionario Appostolico della dicentesi Compagnia di Gesù, il quale sembrava che volesse riformar il Mondo, e che per le sue mortificazioni corporali, e per le sue affettate Profezie s' era conciliata la venerazione, la stima, e la confidenza della Corte di *Portogallo*, de' Gran-

 di,

di, e de' Popoli, si palesa in oggi nell' età di 72. anni al cospetto della stessa Nazione, ed anche di tutt'i Stranieri residenti a *Lisbona* più indurito che i Giudei, e più perverso che il Sacrilego Antioco. In fatti questo Principe, il qual durante la sua vita aveva tanto profanato il Tempio del Signore, detestò i suoi delitti nel letto della morte, quantunque il suo pentimento non sia poi stato tale, qual'era di mestieri per ottenergli il perdono. *In quantam tribulationem*, diceva egli [I. *Mach.* VI. II. *& sequent.*) *& in quos fluctus tristitiæ in qua nunc sum, qui jucundus eram & dilectus in potestate mea? Nunc vero reminiscor malorum quæ feci in Jerusalem ..... & ecce pereo tristitia magna in terra aliena*.

Il Gesuita Malagrida meno arrendevole, e più cieco di quell' antico distruttore del Tempio del Signore non riconosce per niun conto nel suo ultimo giorno nè i Sacrilegj, nè i delitti, ch' egli aveva commessi durante sua vita. Il lungo soggiorno nelle prigioni, che gli dava tempo di seriamente pensare alla sua salute, ed a'mezzi di riparare per quanto era in lui gli scandali mostruosi cagionati nella Chiesa del Portogallo non ha contribuito, che ad accrescere i suoi reati, ed a maggiormente indurirlo. Chi s' è preso giuoco di Dio, e delle cose Sagre per sedurre i Popoli, ed ingannar le Anime,

vien

vien finalmente al punto, in cui il medesimo Dio l'abbandona, e comincia anche in questo Mondo a fargli sentire il peso della sua giusta collera, *Nolite errare*, *Deus non irridetur*. (Gal. 6.7.)

Il Malagrida nelle Prigioni del S. Officio nell'età sua di più di 70. anni fu varie volte sorpreso, che operava nel suo corpo atti infami. Ripreso, che non si vergognasse a commettere siffatte cose, rispose, che lungi dall'offender Iddio con tali opere, il glorificava nel modo, che abbiam surriferito. Qual orrore! A quale scuola aveva egli appreso a far atti sì esecrandi per meritare! L'eresiarca Molinos non andò tanto avanti. I Popoli nel sentir a leggere questo nuovo genere di scelleraggine riportato nella Sentenza del Malagrida, furono assolutamente convinti, ch'egli era un mostro d'iniquità. Ricordaronsi allora, che non imponeva nel Sagramento della Penitenza, che un *Ave Maria* per tutt'i peccati, che si riducevano a tale Categoria; ma ingiugneva insieme, che se gli portasse o robba, o denaro per le Cappelle, e Congregazioni da lui ideate.

Ah che a questo terribile esempio la Società tutta de' Gesuiti, la quale ha esaltato un tale scelerato, dovrebbe aprire gli occhj su la sua detestabile politica, e su l'abbominevole Morale, che tosto o tardi riduce i suoi Religiosi in precipizj, da' quali è quasi im-

 possi-

possibile lo scampo! Può ella forse dubitare, che i Principi della Chiesa, e dello Stato al giorno d'oggi più che mai non siano per aprire gli occhj su la sua condotta?

Non fa forse meraviglia, Monsignore, il veder tuttora i Gesuiti ugualmente fieri persistere nelle loro calunnie, e nella loro vendetta contra i veri Servi di Dio, e della Chiesa, e per fino contra i Re, ed i loro fedeli Ministri, che con tanta giustizia li condannano, senza ch' essi perciò o facciano la menoma ritrattazione, o diano la menoma soddisfazione? Imparino dunque a loro spese e confusione, che il Signore sa confondere gli orgogliosi, e i superbi, ed atterrare in un colpo que' cedri, che da tanti anni s' innalzano! E tutti quelli che come voi sono alla testa delle Diocesi riflettano un poco, se sia lecito di confidare le anime a simili Direttori, ed a Missionarj, che così si abusano del loro Ministero, e se i Padri e Madri possano in coscienza lasciare i loro figlj a Dottori, che insegnano una Dottrina, che secondo gli arresti del Parlamento di Parigi rovescia l'ordine della Chiesa, e dello Stato?

Vi parrà forse strano, Monsignore, ch'io nulla scriva degli altri due Gesuiti nominati anch' essi nella sentenza del Supremo Tribunale de' 12. Gennajo 1759. come rei di Lesa-Maestà: ma persuadetevi pure, che presto o tardi compariranno in iscena, e si saprà

prà quanto riguarda quell' orribile cospirazione. Allora il Malagrida rivviverà con essi. S' egli non può realmente morire più d' una volta, non può egli fors' essere più volte giudicato degno di morte? Il suo delitto di LesaMaestà in primo grado non è stato punito, ed il Pubblico su di ciò non è ancora soddisfatto.

Che dolore per CLEMENTE XIII. quel Santo Papa, quel buon Pastore! Che afflizione per tutta la Chiesa Cattolica lo scorgere una Società religiosa cagionare tanti scandali, e tante turbolenze! Non potrebbe dirsi per avventura d' un gran numero tra essi ciò, che stà scritto del Perfido Appostolo, e può applicarsi al Malagrida traditore del Re suo Padrone: *bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille* (Matth. 26. 24.)

Eccovi, ben il sapete, Monsignore, gli Uomini, che da tanti anni orribilmente perseguitan me, che ho tentato di richiamarli a' loro doveri, e di provare in faccia della Chiesa li mostruosi loro sviamenti nella vigna del Signore. Eglino hanno in fine costretto il Papa Regnante a dichiarare in un Breve, di cui mi ha onorato, ch' essi erano i miei Persecutori: *Propter graves persecutiones quas passus fuisti ... longe vagari cogaris, & pergas*. Con tutto ciò se Dio si degnasse d' ascoltare i miei voti, e le mie preghiere eglino ben tosto diverebbono tutt'

altri

altri Uomini: ma per mutarli da Sauli, che sembrano essere nella Chiesa di Dio, in Paoli, che con vero zelo travaglino alla di lui gloria, converrebbe, che una grazia del primo ordine li colpisse, e li rovesciasse. Ma siccome non si deve temerariamente contare sopra un tale straordinario soccorso della Grazia, conviene prendere tutte le misure contra una Società allontanatasi da quello Spirito, per cui l'ammisero i Sommi Pontefici, ed i Principi Cattolici.

Avanti di terminare dirovi ancora qualche particolarità circa l'esecuzione del Malagrida. Questo Gesuita, durante tutto quest'atto, comparve col proprio suo abito della Compagnia, e fu nominato col proprio suo nome di Gesuita. Meritava forse ancora la Società qualche riguardo in un Paese, ove ha cagionato sì grandi scandali, e mali sì difficili a ripararsi? Degradato, che fu, fu vestito d'abito Secolare, e tanto avanti il petto, che dietro le spalle gli fu posto il ritratto della sua testa circondata *di fiamme*, ed un alto berettone in testa con l'infamatoria iscrizione *Eresiarca*, ed un morso in bocca. In questa orribile comparsa fu condotto al Tribunale della Supplicazione, che trovasi poco distante dal Convento de' Domenicani, dove si fece *l' Atto di Fede*. Allora venne in mente la Processione, che i Gesuiti fecero fare allo sbarco del loro Ma-

la-

lagrida a Lisbona, per condurlo in trionfo al loro Convento, ed annunziarlo al Pubblico come un gran Santo. Pronunciata la Sentenza, che lo condanna ad essere abbrucciato, oltre gli arredi detti di sopra, gli fu posta una veste bianca, e fu condotto al luogo non molto lontano del suo supplizio. E quantunque fossero tre a quattro ore della mattina v'era folla di gente. Vedete da ciò che quest' Atto è durato presso a 24. ore di seguito. Vi assicuro, che chicchessia, benchè non Gesuita, se fosse tanto colpevole come il Malagrida, non sarebbe stato trattato con minor rigore.

Li due Reverendi Benedettini a forza d' esortazioni, e ricordandogli la sentenza di morte ne cavarono qualche segno di penitenza. Felice lui, se Dio, la cui misericordia è infinita, ha riguardato un dolore sì tardo, e per così dire strappato a forza! A noi non tocca il giudicare della sincerità, ed efficacia del suo dolore. Se leggiamo di Giuda, che parve si pentisse d' aver tradito il suo Maestro, e morì non di meno da disperato: *Pœnitentia ductus* (Matth. 21. 3.) sappiamo altresì, che su la Croce il buon Ladro ottenne misericordia, perchè sinceramente dimandolla a Gesù Cristo, che gli era a lato.

In fine i Popoli di Lisbona mostrarono sommo sdegno, di veder tai sentimenti in questa ultima sua ora nel Gesuita Malagrida. Restarono come confusi d' aver altre volte

avuto

avuto di lui idee sì alte di Santità; e d' averlo onorato come il più Santo de'nostri giorni: Ed in fatti non ne rimarrà forse stupito tutto il Mondo?

Per altro assicuratevi, Monsignore, ch'io non avvanzo cosa, che non sia vera. L'attesto con mia sottoscrizione senza temere d' essere contraddetto in questa Città in caso, che questa mia lettera vi comparisse stampata. Ne ho mandato qualche copia a'miei corrispondenti in diversi Paesi, e senza consultarmi, eglino possono pubblicarla; ma questa, essendo ritoccata dopo la partenza delle altre, è perciò meno imperfetta, e contiene qualcosa di più. Io desidero, ch' essa incontri il vostro genio, e quello de' Signori Vescovi, cui potrete communicarla. Non vi ho parlato d' un altro Reo, che in quest'Atto è stato abbruciato in effigie: il suo nome è Francesco Saverio d' Oliveira nativo di Lisbona, Cavaliero Professo di certo Ordine Militare, ed aveva impiego nella Camera de' Conti di questo Regno: Egli è dichiarato Eretico, e Ribelle, e d' aver pubblicato bestemmie. Io sono con profondissimo rispetto.

MONSIGNORE

Lisbona 24. Settembre 1761.

Vostro umilissimo ed obbligatissimo Servitore
L' Abbate Platel.

P. S.

P. S. Devo avvertirvi, Monſignore, che tanto in queſta Lettera, quanto nelle mie precedenti v'è qualche circoſtanza di cui la ſentenza non fa menzione; ma inteſi il tutto da perſone ben informate di quanto riguarda il Malagrida. Vi manderò la ſentenza contra queſto Reo, e in originale Portoghese, e tradotta in Franceſe, e ſi riconoſcerà la mia eſattezza in non iſcoſtarmi dalle parole.